

“La Parola della domenica con Albino Luciani”  
Domenica 27 ottobre 2024 – XXX del tempo ordinario B  
(Geremia 31,7-9; Salmo 125/126; Ebrei 5,1-6; Marco 10,46-52)

“O Dio, Padre buono, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote compassionevole verso i poveri e gli afflitti, ascolta il grido della nostra preghiera e fa’ che tutti gli uomini vedano in lui il dono della tua misericordia”. Come la solito la Colletta iniziale ci dona l’indicazione preziosa di quanto troveremo specialmente nel Vangelo: un Gesù attento agli ultimi, agli emarginati che compie il miracolo della misericordia e della guarigione per suscitare la fede in Lui e nel Padre, attraverso lo Spirito santo.

“*Io sono un padre per Israele*”: partiamo da quest’affermazione certa messa sulla bocca del Signore Dio da parte del profeta Geremia; da essa discende tutto quanto affermato prima e dopo nel testo del capitolo 31 che è il brano della prima lettura di questa domenica. Come padre, Dio salva il suo popolo e suscita in esso le acclamazioni di giubilo e di lode per la grandezza della sua opera: essa si distingue perché è colui che raduna di nuovo un popolo disperso, e non importa quanto lungo è il tregitto che dovrà fare per radunarlo tutto; la grande folla che compone il popolo dei credenti, il popolo di Dio, il popolo dei suoi figli ha in sé anche quelli che erano “scartati” (ciechi e zoppi) e le donne che generano nuova vita; e la caratteristica principale di questo raduno, di questa convocazione è che “*erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno*”. La grandezza di Dio padre risiede in quest’opera grande di consolazione, salvezza, guarigione fisica e spirituale, un’opera che non ha fine finché tutto e tutti siano salvi.

Il Salmo 125/126 è la risposta in preghiera di quanto ascoltato dal brano di Geremia. Il Signore interviene per ristabilire la sorte di Sion che sembra irrimediabilmente segnata dalla sua fine, e invece grazie alla compassione e al grande amore che Dio prova per il suo popolo ecco che interviene, ecco che non è assente e indifferente alla sorte del suo popolo: il popolo stesso riconosce la grande opera del Signore e per questo gioisce ed esulta per la sua grandezza, una grandezza nascosta agli occhi dei più, ma rivelata a quanti sperano e credono in Lui.

Il breve brano della lettera agli Ebrei mette al centro una verità poco considerata dai fedeli: “Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchisedek»”. L’opera grande di Dio attraverso Gesù è stata proprio questa: non solo il Figlio è mediatore tra il Padre e noi, ma questa “gloria” gli è stata data dal Padre grazie alla sua obbedienza perfetta in quanto Figlio unigenito pronto a dare tutto se stesso per noi. Gesù è sommo sacerdote grazie alla perfezione del suo dono, del suo sacrificio perfetto, del suo essere insieme sacerdote, vittima e offerta: proprio perché dona tutto se stesso Egli è in grado di associare a sé il nostro sacrificio, la nostra stessa vita.

Chissà quale grande fede deve aver mosso Bartimeo a cercare e a chiamare a gran voce Gesù chiamandolo con l’appellativo “figlio di Davide”! La sua condizione, come la condizione di tutti quelli che erano menomati a causa di infermità, era miserevole e addirittura di esclusione rispetto ad una vita normale (tant’è che i suoi vicini lo sgridano e fanno di tutto per farlo tacere e non permettergli di incontrare Gesù): lui insiste continuando a chiamare Gesù per nome (e ricordiamo che Gesù significa “Dio salva”), ad appellarlo “figlio di Davide” (quindi di stirpe regale, possibile Messia) e aggiungendo “*abbi pietà di me*” (anche noi lo diciamo nell’acclamazione *Kyrie, eleison*). Così l’incontro avviene e Gesù chiede di esplicitare la sua richiesta: che egli veda. Bella e impegnativa la risposta di Gesù, precedente al miracolo: “*Va’, la tua fede ti ha salvato*”; Gesù sottolinea che Bartimeo è stato mosso dalla fede/fiducia in Lui riconosciuto come “figlio di Davide” (probabile Messia) e come Salvatore (Gesù significa appunto “Dio salva”). Come Bartimeo anche noi cerchiamo Gesù per fede? Lo invociamo come Messia e lo riconosciamo come Salvatore?

Nel sul famoso *Illustrissimi* Albino Luciani parlò di fede quando scrisse la lettera indirizzata ad Andrea Hofer, cattolicissimo locandiere e commerciante di cavalli che divenne comandante contro l'invasione del Tirolo da parte delle truppe francesi a fine '800:

Imperatore a parte, dentro e fuori il Tirolo, vorrei che il vostro eroismo, gentile e cristiano insieme, ispirasse qualcuno. Intendiamoci: non auspico nessuna guerriglia; sono convinto che, specialmente nell'Italia democratica, non ce ne sarà bisogno. Ma la vostra fede cristiana, tutta d'un pezzo, la compattezza di popolo, che con Haspinger avete saputo realizzare nell'ora del pericolo, queste sì le desidererei con tutto il cuore.

Elia profeta diceva alla gente: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Voleva che si facesse una scelta seria; insinuava che non si può andare a Dio senza staccarsi dal male, stando seduti su due sedie o tentennando. Il nostro Trilussa ha detto la stessa cosa:

«Credo in Dio Padre onnipotente. Ma...

Ciai qualche dubbio? Tiettelo per te.

La fede è bella senza li chissà,  
senza li come e senza li perché».

«Chissà», «come» e «perché» non erano pane per i denti dei vostri tirolesi. Lassù, nella modesta trattoria «Am Sand» che Voi gestivate, essi giocavano, bevevano, si divertivano, discutevano.

Ma tornati alle loro case, recitavano la preghiera della sera con la famiglia; andando alla messa domenicale, usavano sostare sulla tomba dei loro morti nel piccolo cimitero tutto stretto attorno alla chiesa. L'ambiente, le pie tradizioni, il tempo disponibile favorivano la riflessione: la riflessione sviluppava quella convinzione, che il pittore Egger Lienz ha efficacemente espresso, dipingendo i partigiani tirolesi inquadrati e pronti alla lotta con in testa Haspinger che impugna il crocifisso.

A noi oggi, travolti come siamo da un ritmo frenetico di vita, mancano il silenzio e la possibilità di riflettere; questa forse è una delle cause del tentennare di parecchi. L'Haspinger, il predicatore vecchia maniera, che ci richiami rudemente alle verità eterne, non si accetta oggi: occorrerebbe meglio una voce suavisiva e discreta. Il campanone che suona a distesa, non lo sopportiamo; forse accettiamo il campanello di casa.

Voce discreta e campanello era, per esempio, fratel Candido delle Scuole Cristiane. Vissuto un secolo circa dopo di Voi, Hofer, egli viaggiava un giorno in treno con sulle ginocchia un indicatore ferroviario, che stava consultando. Un fanciullo lì presso sbirciò incuriosito il volume e l'armeggiare del fratello. «Conosci questo libro?» gli fa fratel Candido. «No? Vuoi vedere a cosa serve? come si usa?». E gli spiega, e lo addestra a trovare gli orari, a scoprire i tragitti più rapidi tra una città e l'altra. Il fanciullo si interessa, prova anche lui, impara presto e ci gongola; i passeggeri nello scompartimento seguono il dialogo dei due con divertito interesse.

A un certo punto, senza parere, fratel Candido continua: «Vuoi che ti insegni anche a viaggiare sulla *ferrovia del paradiso*?». Meraviglia del fanciullo e dei passeggeri. Fratel Candido trae dalla borsa di viaggio un foglietto illustrato e spiega: «Ecco qui la *ferrovia del paradiso*. *Stazione di partenza*: da qualsiasi punto del globo. *Tempo di partenza*: ad ogni momento. *Tempo di arrivo*: non c'è ora prevedibile per il viaggiatore. *Biglietto*: essere in grazia di Dio. *Controllore*: l'esame di coscienza. *Avvisi*: 1) tenere sempre pronti i bagagli delle buone opere; 2) c'è modo di recuperare i bagagli perduti per mezzo della confessione. Eccetera».

Finita la spiegazione, amabile e sorridente, offrì al fanciullo e ai presenti il curioso e prezioso *itinerario*, che a qualcuno, forse, avrà ispirato un pentimento e un proposito.

Direte: «Questo vostro fratello è un'edizione striminzita e molto ridotta del mio possente Haspinger!». Che volete! L'epoca attuale, religiosamente debole, va presa con metodo adatto. Importante non è il modo, ma il successo finale: far riflettere! (*Il richiamo dall'Iselsberg – lettera ad Andrea Hofer da Illustrissimi*, O.O. vol. 1 pagg. 428-429)